

C. — LE ANTICHITÀ DI UORCAMBA NELLO SCIOA.

*Lettere del dott. L. TRAVERSI al march. G. Doria
Presidente della Società Geografica.*

Let-Marefià, 5 giugno 1893.

. Le dicevo che ero qui di passaggio e ora gliene spiegherò la ragione.

Tempo fa nelle cuolla, presso Uorcamba, a N. di Ciannò ed a una buona marcia di distanza da questo villaggio, furono trovate delle monete antiche e degli ornamenti, tutto in argento.

La scrittura di queste monete non è araba, non è amarica, tantochè nessuno ha potuto dirne qualche cosa: delle monete ve ne sono di rotonde e ve ne sono delle quadrate (1).

Tutto questo ha montata un po' la fantasia, ed il Re mi volle dare l'incarico di andar sul luogo a vedere e a studiare, tantopiù che da gran tempo si parla dell'esistenza di antiche città e a Rasa e presso Ciannò.

Accettai a braccia aperte; può immaginare! Mi unii all'Azage Uolde Tadigh a Ciannò e con lui feci tutta l'escursione.

Per incidenza mi piace dirle che l'Azage mi ha trattato con ogni riguardo e mi ha regalato perfino un *midacqua* e tre giovani struzzi, che già si pavoneggiano nel recinto della Stazione di Let-Marefià.

Ma torno all'argomento.

Da Ciannò dunque andammo ad Uorcamba. Chiamata la gente che aveva trovate le monete, ci portammo al luogo del tesoro.

Non un resto di costruzione, non un accenno di recinto; nulla, proprio nulla. Avevamo avanti a noi un gran campo e niente più. Le monete erano state trovate in una pentola, non di forma moderna, seppellita ai piedi di un albero.

Questo, secondo me, vuol dire che il possessore, chi sa quando, di ritorno dal mare col suo gruzzolo, lo nascose e rimase lì. Dico di ritorno dal mare, perchè non mi pare che quella roba possa essere abissina: ma di questo ad altro tempo, soprattutto se potrò commuovere S. M., perchè me ne dia qualche esemplare almeno (2).

(1) Quella forma di monete quadrate potrebbe far nascere il sospetto che esse venissero dalle Indie?

(2) Un certo numero di frammenti di queste monete fu spedito dal dott. Traversi e sperasi arriverà fra breve alla Società Geografica, che non mancherà di procurarne lo studio da parte di persone competenti (N. d. D.).

Nell'andare ad Uorcamba vidi sulla sponda destra dell'Hauadi, ad un'ora da Ciannò, l'Ali-Ghemb (le mura di Ali), che un dotto musulmano mi illustrò. Dice che là una volta, prima di Gragne, vi era la città di Sceriff-Ali, figlio di Tzad ed-din di Zeila, la cui tomba si trova in un'isoletta dirimpetto a Zeila.

Non sto a scriverle quello che la fantasia del mio cicerone costruisce sul nostro Sceriff-Ali.

La città è limitata da grosse mura in pietra e argilla, in gran parte dirute, e offre ancora qualche avanzo di casa, che ricorda le costruzioni di Harrar. Ciò che ha più resistito è la moschea, grande costruzione rettangolare, quasi nel mezzo del recinto. Le sue mura sono fatte maestrevolmente bene, come lo potrebbero essere da noi, ciò che rivela la mano straniera, ma non la costruzione europea.

Dico questo perchè a qualcuno non venisse in mente che fossero costruzioni portoghesi. La tomba, lì vicina, come dirò, di Sceriff-Ali, a parte la forma delle case, ne fa testimonianza. Il lato nord del recinto è chiuso da una specie di piccola ambà, che ha l'ingresso, uno solo, dalla parte della città. Lassù, in quel nido d'aquila inaccessibile, dimorava lo Sceriff.

Gl'indigeni vogliono che sull'ambà, in una caverna, vi siano dei grandi tesori, ma nessuno sa trovarli.

Disgraziatamente per ora non posso dar maggiori ragguagli perchè la mia fu una corsa. Se riuscirò a persuadere il Re a fare qualche lavoro d'escavazione, allora vi ritornerò sopra. Chi sa che non possa essere un campo di nuovi studî pei nostri scienziati?

E ora, della tomba.

La tomba dello Sceriffo si trova subito sulla sinistra dell'Hauadi o Auadi, e porta la seguente iscrizione:

« Questa tomba è del sultano Sceriff-Ali, che Iddio abbia in gloria, morto in un venerdì del 771 del Nebi ».

Mi dicono che sono 539 anni che è morto e io non mi oppongo. La tomba si compone di pietre (tufi) disposte in rettangolo da Est a Ovest.

Nulla di notevole, salvo il gran rispetto che per essa hanno i musulmani.

In altra mia le parlerò della gita a Rasa, ad una lunga giornata ad E. di Ciannò e dell'altra città, o meglio degli altri avanzi di città, che là ho veduti.

Gradisca i miei rispettosi ossequi.

Devotissimo ed obbligatissimo suo

Dott. L. TRAVERSI.

Addis-Abebà, 19 giugno 1893.

Sono qui da nove giorni a godermi il *crempt* (stagione delle piogge) di questi paesi, che non è punto edificante; alloggiato, o meglio accampato come sono e lontano dal *comfort* (11) che offre la Stazione. Ad Addis-Abebà poi si può dire che si concentra il *crempt* dei *crempt*.

Ma basta di questo e riprendo il filo della mia ultima lettera.

Rimasi, se non sbaglio, alla descrizione della tomba di Sceriff-Ali: resta ora dunque Rasa.

Rasa, come dissi, si trova ad una buona marcia ad oriente di Ciannò. È un paese leggermente elevato e dominato dalla montagnola omonima, o meglio da un gruppetto di colline aride e frastagliate, come porta la loro origine vulcanica.

È su questo gruppo che si trovano gli avanzi della seconda città. Essa risalirebbe ai tempi di Sceriff-Ali e sarebbe appartenuta ad un Ras Ali.

Da questo nome « Ras Ali » forse per contrazione è derivato « Rasah », ma decidano i dotti.

Sul cono più alto sorgono ancora poche costruzioni in materiale e fango, ma ben fatte. Come l'ambà della città di Sceriff-Ali, anche questo doveva essere l'alloggio del capo e, per trovarsi in luogo più elevato degli altri, è di più difficile accesso.

Su pei contrafforti, che seguono a mezzogiorno della montagnola più alta, sono sparsi gli avanzi della città, sopra una linea da N. a S. di forse più che due chilometri.

In una insenatura che scuopre la levata del Sole è il cimitero, formato delle solite tombe rettangolari e volte da E. ad O.; e più alto la moschea sufficientemente alta e grande, dove si vede ancora la nicchia, nella quale sta il Cadi (?) durante le preghiere. E più qua e più là dappertutto avanzi di case ad un piano, che ricordano le costruzioni di Harrar.

Ai piedi di tutte queste colline, nella parte occidentale, cioè quella che guarda lo Scioa, si vedono ancora gli avanzi di un solidissimo muro di cinta, che, come le case, rivelano la mano di gente non del paese. Nella parte che guarda le basse valli dei Danakil non vi sono difese di sorta, perchè tutti quei dirupi digradano in burroni e precipizi inaccessibili. L'acqua si trova in piccola quantità in un burrone a levante, ma la città, almeno quella più bassa, doveva provvedersene in un gran bacino espressamente costruito nella pianura e che anche oggi potrebbe servire.

Gli Abissini battezzano a modo loro queste rovine e di una metà ne fanno una città cristiana e dell'altra una musulmana; ma si vede bene che era un tutto ed unico, di carattere musulmano.

Forse in tempi vicini a noi qualche Abissino vi prese stanza, riatando alla meglio qualche casa meno rovinata, e così venne l'idea della città abissina. Questo Abissino potrebbe essere un Ras Mascàl, che non è molto, forse ai tempi di Sahala Sellasiè, sarebbe andato da quelle parti.

Eccole quello che ho veduto. Se potrò indurre il Re a fare degli scavi, Le potrò dire qualche cosa di più interessante.

Con tanti rispettosì ossequi mi segno

Devotissimo ed obbligatissimo

Dott. L. TRAVERSI.
